

Basta col prete in prima pagina

Nel dibattito al centro San Carlo d'accordo laici e cattolici: troppi riflettori fanno male alla religione che viene deformata dai mass media

Il vescovo di Como Maggiolini chiede alla Chiesa un po' di silenzio «per non diventare tuttologi»
Frecciata di cl al cardinale Martini?

«Melassa cattolica», «preti tuttologi e macchiette». Sono molte le reazioni all'inflazione di presenze della Chiesa nei mass media, chiamando in causa anche le diverse concezioni del ruolo della comunità cattolica. «Il peso della carta: la Chiesa sotto la lente dei mass media» è il titolo del dibattito organizzato dai ciellini che l'altra sera ha invitato a non esagerare. Una frecciata contro il Cardinal Martini?

SOFIA BASSO

■ Vade retro stampa. Basta con il prete in prima pagina. L'invito è stato lanciato dal dibattito organizzato dal Centro culturale San Carlo su «Il peso della carta: la Chiesa sotto la lente dei mass media». Laici e cattolici si sono trovati d'accordo: troppi riflettori puntati sulla Chiesa non possono che essere dannosi per la religione. Ma ormai è un dato di fatto: il prete fa notizia. E infatti i mass media parlano di Chiesa con una media di cinque articoli al giorno.

«Si sta esagerando - ha detto il vescovo di Como S.E. Monsignor Sandro Maggiolini - Chiederei un po' di silenzio come nei grandi monasteri quando si riflette. Bisogna declinare gli inviti dei mass media, se no si finisce per apparire tuttologi. Diventiamo macchiette». E' forse il Cardinal Martini il bersaglio del vescovo di area ciellina? Non si può dire perchè la denuncia rimane vaga: «Non si deve pontificare, nè dire "Voi" alzando la voce - ha continuato Monsignor Maggiolini con tono pacato -. E' vero che la Chiesa non deve chiamarsi

fuori dal mondo, ma deve viverci dentro com'è veramente, non deformata dai mass media che sono impoverenti. Immersa ma diversa. Come la voce che rivela la resurrezione di Cristo e dà una ragione alla vita».

Dello stesso parere, anche se da un punto di vista diverso, è Saverio Vertone, opinionista del Corriere: «E' ripugnante questa "melassa cattolica" - ha detto - questo eccesso di presenza della Chiesa sui mass media. Non serve nè alla religione, nè alla società. E' il sintomo dello scivolone di questa civiltà verso il frastuono di quel nulla che è la notizia. L'informazione sta sostituendo la realtà, non è più il fatto che dà vita alla notizia ma viceversa. E la Chiesa è diventata un oggetto di questo palleggio tra la gente e i suoi rabdomanti». Tutto, secondo Vertone, si riduce ormai a un gioco di specchi che si riflettono l'un l'altro: «La Chiesa non ha che da perdere a sottoporsi a questa affettatrice che trasforma ogni cosa in un nulla. Spero che questa inevitabile farsa allo

zucchero filato si attenui».

Ma è proprio tutta colpa della stampa? Armando Torno, caporedattore al Sole 24 ore, assolve i mass media da responsabilità non loro: «Il giornale si occupa del prete perchè lui si occupa del giornale - ha chiarito -. Se la Chiesa deve virare non è certo compito della stampa farle fare la svolta. Non ci sono riusciti i grandi santi e i grandi teologi, non si vede perchè dovrebbero riuscire i giornalisti. E' già tanto se riescono a far riflettere i lettori». Insomma, per Torno, di melassa ce n'è tanta in giro, e non solo nei giornali, che per lo più rispecchiano la cultura del paese.

Anche il filosofo Massimo Cacciari ritiene che il problema della Chiesa sia indipendente dal modo di cui ne parla la stampa, che va fundamentalmente ignorata. «La Chiesa - ha spiegato - è il simbolo del dramma di dover essere sia istituzione che attesa peregrinante. Oggi l'accento è soprattutto sul suo essere religio come istituzione, tradendo il vero senso della fede come veritas indaganda. O siamo alla fine di quest'esperienza millenaria, o ci sarà un contromovimento». La Chiesa per il filosofo veneziano diserta allorchè prevede, lasciandosi tentare dalla seduzione dell'ideologia. «I mass media tradiscono la complessità, ma questa la dobbiamo pretendere dalla Chiesa. Se c'è l'oblio dell'essere come ha lamentato qualcuno non è certo colpa dei giornalisti».